



L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico

a cura di
Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,
Fabiana Rosaci





03



1506

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana intende raccogliere i contributi presentati nel contesto delle iniziative organizzate dall'Associazione Culturale Rodopis - Experience Ancient History, da anni impegnata a promuovere lo studio dell'antichità classica grazie ad attività di disseminazione, divulgazione e public engagement rivolte di volta in volta a un pubblico specializzato e generalista, in Italia e all'estero. I volumi hanno per oggetto studi e ricerche relative all'antichità classica e al vicino oriente antico, con un approccio multi- e interdisciplinare, dando spazio tanto ai contributi di giovani ricercatori quanto a quelli di studiosi affermati, italiani e stranieri.

*L'altra faccia di Marte:
sconfitti e donne nelle guerre
del mondo antico*

a cura di

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,

Fabiana Rosaci

L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico

a cura di Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

Comitato editoriale

Anna Busetto, Fiorella Fiocca, Marta Fogagnolo, Alessandro Magnani, Lorenza Natale,
Fabio Sassella Sergenti

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

[Print] ISBN 9788831205931

[PDF] ISBN 9788831205917

[ePub] ISBN 9788831205924

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2024

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

9

INTRODUZIONE DEI CURATORI

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

I

ARCHAIOLOGIAI TRA STORIA E MITO

13

I RE VINTI NEL III MILLENNIO A.C. NELLA PERCEZIONE SUMERICO-ACCADICA

Edoardo Zanetti

33

I RACCONTI AMAZZONICI SULLA CITTÀ DI MIRINA IN EOLIDE D'ASIA

Paolo Di Benedetto

61

MATRONAE ABSCISOS CRINES VIRIS SUIS OBTULERE PUGNANTIBUS:

*rappresentazione e impiego dei capelli femminili
negli assedi del mondo antico*

Gabriele Brusa

87

IL RUOLO DELLA DONNA NELLA COLONIZZAZIONE GRECA IN SICILIA: ALCUNE RIFLESSIONI

Helena Catania

II

ORIZZONTI DI GUERRA (E DI SCONFITTA) DALL'ETÀ CLASSICA ALL'ETÀ ELLENISTICA

105

GLOSSING OVER THE FROWNED UPON INVOLVEMENT

*The characterisation of women during urban warfare
in the Classical period*

Alessandro Carli

133

LA GUERRA INVIDIABILE. STORIA PLATONICA
DELLE SCONFITTE DI ATENE

Elena Sofia Capra

151

LA SCONFITTA DIMENTICATA: ATENE ONORA
DEMOSTENE

Marta Caselle

173

NAUFRAGHI, OPLITI, MARINAL.

*Iconografie e forme di consolazione per i caduti sul
mare tra Grecia classica ed ellenistica*

Francesco Sorbello

211

UNA REGINA IN BATTAGLIA: ARSINOE III A
RAPHIA TRA FONTI STORICHE E LETTERARIE

Vittoria Vairo

231

“THE WHISPERER IN DARKNESS”: LA STRATEGIA
DI CONQUISTA INDIRETTA DI MITRADATE VI
DEL PONTO*

Alessandro Magnani

III

LA GUERRA TRA ETÀ IMPERIALE E TARDOANTICA:
DECLINAZIONI FEMMINILI E RELIGIOSE

259

AGRIPPINA MAGGIORE, ANTESIGNANA
DELLE «MATRES CASTRORUM»

Ludovica Di Masi

279

FILOSOFE PITAGORICHE O MARTIRI
CRISTIANE?

*Il caso della γενναία Timica nella tradizione
neoplatonica.*

Rosanna Valentina Femia

291

L'IMPERATORE E LA REGINA: MAVIA E
LA SOLLEVAZIONE DELLE TRIBÙ ARABE
CONTRO L'IMPERO DI VALENTE

Jacopo Lampeggi

305

PRIMA DELL'OBLIO: L'ULTIMA RESISTENZA
DELLE DONNE VANDALE

Fabiana Rosaci

319

DAL PUNTO DI VISTA DELLA DONNA:

*le πράξεις κατὰ πόλεμον nel panegirico di Claudiano
per Serena*

Lisa Longoni

335

PROSPETTIVE DI 'SCONFITTA DEL
PAGANESIMO' NEL IV SECOLO?

Il caso di Libanio e l'Orazione per i templi

Gaetano Spampinato

MATRONAE ABSCISOS CRINES VIRIS SUIS OBTULERE PUGNANTIBUS:

*rappresentazione e impiego dei capelli femminili
negli assedi del mondo antico*

GABRIELE BRUSA

Introduzione

La partecipazione femminile alla guerra dell'antichità, tradizionalmente tralasciata dalla storiografia, ha ricevuto una maggiore attenzione da parte della ricerca più recente, che si è concentrata sia sul ruolo delle donne nei conflitti,¹ sia sulle violenze subite specialmente in occasione di un assedio.² Dall'altro lato, l'attenzione dedicata a questi problemi dalle fonti è scarsa.³ Ciononostante, alcuni punti più ricorrenti del coinvolgimento femminile nei fatti di guerra possono essere messi in luce. In questo testo ci si propone di analizzare tre di questi *topoi*, che sono tutti accomunati dal fatto di riguardare il ruolo dei capelli femminili nella guerra e, in particolare, negli assedi. Si tenterà di verificare quale sia il ruolo attribuito dalle fonti alle chiome delle donne in caso di combattimento per una città. In queste situazioni, relativamente spesso i capelli sono presentati in modo differente rispetto a quanto era usualmente considerato normale e socialmente accettabile. Come è stato notato, proprio il fatto che in circostanze normali il corretto mantenimento dei propri capelli da parte di una donna era un comportamento socialmente importante rende tutte le eccezioni a questa norma interessanti e degne di studio.⁴ Questi tre *topoi* saranno analizzati con un approccio tematico, piuttosto che cronologico, sia in ragione degli scarsi mutamenti nel tempo delle rappresentazioni dei capelli femminili in guerra (sui quali qualche riflessione si spenderà nelle conclusioni), sia per potersi meglio concentrare sulle caratteristiche del loro impiego da parte degli au-

1 Vd. p. es. Loman 2004; Pérez Rubio 2013; Ducrey 2015; Martínez Morales 2019.

2 Antela Bernárdez 2008; Gaca 2011; Raaflaub 2014; De Souza 2018.

3 Gaca 2011, pp. 75-76.

4 Bartman 2001, p. 6.

tori. In particolare, si vuole indagare in che misura le rappresentazioni dei capelli femminili in guerra definiscano un ruolo delle donne nei conflitti esclusivamente passivo, o facciano invece pensare a un riconoscimento del loro potenziale intervento attivo al fianco degli uomini che si difendevano dall'assedio.

I capelli delle donne e la violenza della conquista

Uno dei momenti in cui il ruolo delle donne durante gli assedi è più facilmente riconoscibile è quello della conquista della città. Non sempre le fonti antiche si soffermano sulle violenze che seguivano la conclusione vittoriosa dell'assedio, ma un quadro di massacri, stupri e soprusi emerge comunque con una certa costanza. In tragedia, le sofferenze degli abitanti possono essere enfatizzate;⁵ le fonti storiografiche danno spesso per scontati questi fatti, ma possono decidere di focalizzarsi su di essi nel caso in cui vogliano porre l'accento sulla crudeltà della guerra,⁶ o nel quadro di una storiografia più 'tragica'.⁷ A prescindere dai differenti approcci, comunque, gli orrori che facevano seguito ad un assedio sono ben noti agli autori antichi, e hanno conseguentemente goduto di una certa attenzione da parte della storiografia moderna.⁸ Se Cicerone propone un modello di guerra in ambito poliorcetico più mite e meno feroce nei confronti degli abitanti,⁹ la realtà pare senz'altro aver previsto un ampio ventaglio di violenze, tanto in ambito greco quanto in ambito romano.¹⁰

5 P. es. Aeschyl. *Th.* 325-332; Eurip. *Ph.* 562-565.

6 È il caso delle descrizioni di Diodoro della crudeltà delle guerre cartaginesi in Sicilia (p. es. D.S. 13, 57-58; 13, 90; 13, 111, 3-4).

7 Polibio critica Filarco per aver aderito a questo stile, e aver presentato in tutto il proprio lavoro in modo molto patetico le sofferenze degli abitanti delle città sconfitte e gli orrori della guerra (PLB. 2, 56).

8 Vd. in part. Raaflaub 2014, con letteratura precedente. Specialmente sulle ripercussioni degli assedi sulle donne, si vedano Ducrey 2015, pp. 192-198; De Souza 2018; Martínez Morales 2019, pp. 150 e 163-165.

9 Cic. *Off.* 1, 35 afferma che è giusto accettare la resa degli assediati, e che tutti i supplici vanno trattati con mitezza, anche dopo che l'ariete romano aveva cominciato ad abbattere le mura (cosa che invece di solito sanciva l'inevitabilità del massacro in caso di conquista, come è implicato dallo stesso Cicerone; cfr. Caes. *Gall.* 2, 32, 1).

10 Harris 1979, pp. 51-53 ha supposto che in caso di assedio i Romani si comportassero in modo particolarmente feroce. Giustamente Eckstein 2006, pp. 203-205 ha messo in luce come i Romani non fossero

Per quanto riguarda le donne, di solito se ne prevedeva la cattura e l'asservimento.¹¹ Un elemento ricorrente delle presentazioni antiche di questo rapimento violento è il loro trascinarsi per i capelli.¹² Un ambito privilegiato di questo tipo di rappresentazione sembra essere la guerra di Troia. Nell'*Iliade* non viene narrata la presa della città, ma la tradizione successiva sembra presentare il rapimento delle Troiane afferrate per le loro chiome come un *topos* ricorrente. In Euripide *Andromaca* ricorda di essere stata trascinata per i capelli alle navi degli Achei, presa in schiavitù.¹³ Nell'*Elena*, la moglie di Menelao, non riconosciuta da Teucro, domanda al fratellastro di Aiace se Menelao sia riuscito a riprendere la propria moglie alla fine della guerra. Teucro le risponde di averlo visto con i propri occhi trascinare Elena per i capelli alle navi.¹⁴ L'atto di afferrare per i capelli sembra rimandare immediatamente all'imprigionamento della donna nemica. Lo stesso autore presenta infatti, nell'*Ifigenia in Aulide*, le donne di Troia intente a domandarsi da quale degli Achei sarebbero state trascinate fuori dalla città per i capelli, in caso di sconfitta.¹⁵ L'importanza di questo elemento ricorrente si vede però soprattutto per quanto riguarda Cassandra. In letteratura, questa volta è Virgilio a ricordare, oltre al sacrilegio di Aiace, i capelli scarmigliati della profetessa, trascinata dal rapitore.¹⁶ In questo caso, però, le fonti sono soprattutto iconografiche, e la diffusione della rappresentazione di Aiace che tira per la chioma Cassandra per rapirla è tale da far pensare alla cristallizzazione di un vero *topos*.¹⁷ Cassandra è spesso

affatto eccezionali a questo proposito. Del resto, è Senofonte (*Cyr.* 7, 5, 73) ad affermare la consuetudine per cui, in caso di assedio vittorioso, le persone e le proprietà degli sconfitti appartenevano al vincitore, che poteva disporre a proprio piacimento.

11 A proposito della sorte delle donne catturate in guerra, vd. Antela-Bernárdez 2008; cfr. De Souza 2018.

12 Questa caratteristica non è stata enfatizzata nella storiografia; un'eccezione è Zanker 2000, p. 165: "Das Motiv des an den Haaren Zerrens hat eine lange Tradition und wird schon in der klassischen griechischen Kunst [...] verwendet".

13 Eurip. *Andr.* 401-402.

14 Eurip. *Hel.* 116. Nella commedia di Euripide, Elena non era mai andata a Troia, e quella per cui Achei e Troiani si erano battuti era una sorta di copia. In diverse tradizioni iconografiche, invece, si trova Elena supplicare in vario modo Menelao che può anche stratonarla afferrandola, eventualmente, per i capelli (vd. Kahil 1988, pp. 546-547).

15 Eurip. *IA.* 790-791.

16 Verg. *Aen.* 2, 403-404: *Ecce trahebatur passis Priameïa virgo / crinibus a templo Cassandra adytisque Minervae.*

17 Al punto che Touchefeu 1981, p. 344, nel catalogare le immagini di Cassandra con Aiace e il Palladio, parla del carattere ricorrente per cui "Ajax, arrivant de la dr., saisit Cassandre, généralement aux cheveux".

raffigurata seminuda, con i capelli sciolti, mentre tenta di aggrapparsi ad Atena, mentre da dietro Aiace la afferra per i capelli e la trascina via.¹⁸ Anche in questo caso, l'atto di afferrare e trascinare per i capelli la donna rimanda immediatamente al suo imprigionamento e, anche attraverso la parziale nudità, alla violenza sessuale.

Al di là della guerra di Troia, a dispetto della scarsa frequenza con la quale il ruolo delle donne viene presentato in occasione degli assedi, questo elemento si ritrova. Nei *Sette contro Tebe*, Eschilo parla in termini cupi del fato delle città conquistate, che considera comune a tutte le guerre, e si sofferma in particolare sulle donne che piangono e gridano mentre vengono denudate e trascinate per i capelli;¹⁹ lo stesso autore presenta anche le Danaidi, nelle *Supplici*, minacciate dagli inseguitori egiziani di essere trascinate per i capelli sulle navi.²⁰ Anche se in quest'ultimo caso il contesto non è quello di un assedio o di una battaglia, il tema in relazione alle donne prigioniere sembra ripetersi. In qualche occasione, la stessa scena si presenta anche nelle fonti storiografiche, specialmente, come si è accennato, quando gli autori vogliono dare un tono particolarmente tragico alla propria narrazione. Proprio per questo Polibio critica Filarco per aver esagerato nella propria descrizione patetica dei soprusi subiti dagli abitanti di Mantinea (223); a quanto pare l'autore parlava in particolare di donne seminude e dai capelli scarmigliati che venivano trascinate in schiavitù.²¹ Diodoro Siculo, scrivendo invece della battaglia di Issò (333), è più specifico, parlando delle donne persiane che prima implorano i vincitori macedoni con i capelli sciolti, e poi tentano di fuggire, ma sono raggiunte, trascinate per le chiome, denudate e picchiate.²²

In tre famose rappresentazioni di epoca imperiale romana, questo stesso motivo viene impiegato per simboleggiare in modo icastico la vittoria e la supremazia di Roma sui popoli barbarici.²³ Il primo caso è quello della

18 Vd. il catalogo del LIMC, a corredo dell'articolo di Touchefeu 1981, pp. 253-269. I casi sono molti; per due esempi, vd. Fig. 1.

19 Aeschyl. *Th.* 327-329; vd. Echeverría 2017, pp. 83-84. Tra l'altro le donne trascinate per i capelli sono qui paragonate, per dare una sfumatura più patetica, a cavalle trascinate dai nemici: vd. Civiletti 2010 (in part. pp. 43-44).

20 Aeschyl. *Suppl.* 839.

21 Plb. 2, 56.

22 D.S. 17, 35.

23 In generale sulle rappresentazioni romane dei popoli barbarici, vd. Ferris 2011, con letteratura precedente.

gemma augustea, databile all'inizio del primo secolo d.C.²⁴ Nel registro inferiore del cammeo è visibile la rappresentazione del trionfo romano sui barbari, con l'erezione di un trofeo con le spoglie dei vinti e l'abduzione di due prigionieri, un uomo e una donna, entrambi trascinati per i capelli. Della donna, in particolare, si deve notare ancora una volta la parziale nudità: mentre il soldato che la trascina le strattone la testa, lei sembra tentare di tirare la veste a coprire il seno scoperto.²⁵ In questa immagine i due prigionieri simboleggiano i popoli sconfitti (probabilmente Dalmati, Pannoni e Germani) e la loro sottomissione ai soldati di Roma è ben evidenziata. Considerazioni simili valgono anche per due sezioni del fregio della colonna di Marco Aurelio, che, a differenza della colonna Traiana, insiste molto sulle devastazioni e sui massacri.²⁶ In una scena si assiste appunto alla distruzione di un villaggio: gli uomini vengono uccisi dai soldati romani, o vengono inseguiti, o assistono impotenti all'incendio delle proprie abitazioni. Nel frattempo, una donna, che tiene per il braccio un bambino, viene afferrata per i capelli da un legionario. Anche nel suo caso, esattamente come per la prigioniera della gemma augustea, la veste rivela la parziale nudità del seno. Nella seconda scena, i massacri sono assenti, e la situazione si riferisce al momento successivo alla vittoria: le donne dei Germani sono condotte via in prigionia dai soldati, e una di queste è afferrata per i capelli da uno dei rapitori.²⁷ Molto simile a queste scene è l'ultima, dal *Sebasteion* di Afrodisia: un rilievo riporta l'imperatore Claudio che regge un'arma (ora persa) e con questa minaccia una donna caduta per terra, che tiene per i capelli. La figura femminile è con ogni probabilità la personifi-

24 L'immagine in questione si trova nel registro inferiore della gemma augustea, all'estrema destra (Fig. 2). Il significato simbolico delle rappresentazioni è discusso; resta evidente l'importanza del trionfo sui popoli sconfitti, simboleggiato dall'erezione del trofeo e, appunto, dai prigionieri di guerra trascinati (Domaszewski 1927, pp. 2-3 e Pollini 1993, pp. 266-267).

25 Prückner 1997, pp. 119-120. Quanto al prigioniero maschile trascinato, la figura che lo strattone sembra femminile, di solito si pensa a una personificazione della Spagna, allusione agli *auxilia* spagnoli (Zanker 1988, p. 232, Pollini 1993, pp. 271-272).

26 Sulle violenze contro le donne sulla colonna Traiana, vd. comunque Dillon 2006 (cfr. Lusnia 2020, pp. 672-676 e Zanker 2000, pp. 171-173). Sulla differenza tra le due colonne per quanto riguarda le donne sconfitte, vd. Kistler 2006.

27 Si tratta in particolare, secondo la numerazione di Thill 2011, delle scene 20 e 97 (Fig. 3). Sulle scene di violenza contro le donne sulla colonna di Marco, vd. Pirson 1996 (in part. pp. 142-147 e 156-158); Zanker 2000, pp. 164-169; Dillon 2006; Kistler 2006, pp. 125-129; Ferris 2011, pp. 194-195 e Lusnia 2020, pp. 672-676 (vd. la nota precedente); cfr. Beckmann 2003, pp. 57-58 e 235. Thill 2011, pp. 205 e 297 ha enfatizzato i rimandi alla distruzione dei popoli barbari nemici (cfr. ancora Kistler 2006).

cazione della Britannia, ed è rappresentata con la veste che cade a scoprire il seno e con un braccio teso in posizione di supplica.²⁸ In età imperiale romana, specialmente nelle province orientali, le immagini di imperatori in atto di dominare fisicamente i popoli vinti, eventualmente trascinandoli per i capelli, sono relativamente diffuse.²⁹ Queste scene sembrano presentare tutte un identico messaggio, e un modo per convogliarlo molto simile: trascinare per i capelli le donne prigioniere significa enfatizzare il proprio dominio e la propria vittoria. Queste rappresentazioni possono senz'altro anche essere riconnesse all'immagine stereotipata del barbaro (o della barbara) selvaggio, con i capelli scarmigliati.³⁰ Sembra però probabile che queste immagini, oltre a voler restituire l'idea della selvaticità dei prigionieri barbari, volessero insistere su un particolare simbolismo della vittoria e del dominio. Del resto, si ha notizia del fatto che in alcuni casi i capelli delle sconfitte potevano diventare vere e proprie prede di guerra, in particolare per le donne germaniche, le cui chiome bionde erano molto richieste a Roma per farne parrucche;³¹ ma già in riferimento alla guerra civile tra Mariani e Sillani Cassio Dione riferisce del costume dei Picenti di prendere lo scalpo delle donne nemiche come bottino e come un modo di enfatizzare simbolicamente la propria vittoria.³²

Queste ultime rappresentazioni romane in particolare portano a qualche considerazione a proposito di questa immagine ricorrente. Trascinare per i capelli una donna prigioniera seminuda allude evidentemente sia al suo asservimento, sia alla violenza sessuale imminente. D'altro canto, tra i molti significati che le chiome sciolte possono assumere,³³ bisogna notare

28 Erim 1982; Smith 1987, pp. 115-117; Davenport 2020, pp. 105-106 (Fig. 4). Significativi sono anche altri due rilievi sullo stesso tempio: uno mostra di nuovo Claudio incoronato dalla Vittoria, con ai propri piedi una donna barbara seminuda, inginocchiata e con i capelli sciolti; l'altro presenta Nerone che soggioga la personificazione dell'Armenia, nuda.

29 Davenport 2020.

30 Così per esempio Pollini 1993, pp. 266-267, sulla gemma augustea.

31 Bartman 2001, p. 14.

32 Dio Cass. 29, 98, 3.

33 In generale, tanto nel mondo greco quanto in quello romano, ci si aspettava in generale che le donne tenessero i propri capelli ordinati e legati in qualche modo (Levine 1995, pp. 96-105; Hälikkää 2001, pp. 25-28; si accettava in generale l'eccezione delle ragazze non sposate: Levine 1995, pp. 95-96; Pandey 2017-18, pp. 2-3). Bartman 2001, pp. 6-7 ha fatto notare che proprio l'importanza dell'acconciatura e del raccoglimento dei capelli deve far sorgere interesse nei confronti di tutti gli episodi in cui i capelli sono invece sciolti. Sulle connotazioni possibili dei capelli sciolti, vd. in part. Hälikkää 2001, p. 27; Cosgrove 2005, pp. 679-686 e Harlow 2021. Bisogna ricordare almeno la loro importanza nel lutto (vd. Harlow –

la loro importanza per gli autori specialmente romani da un punto di vista sessuale. Questo sia da un punto di vista, per così dire, attivo (portare i capelli slegati può essere inteso come segno di indipendenza e disponibilità sessuale),³⁴ sia, cosa maggiormente importante qui, in senso passivo. Specialmente nell'elegia erotica, i capelli scarmigliati e non raccolti di una donna simboleggiano molto spesso una sua sottomissione sessuale, generalmente di tipo violento, nei confronti di un uomo, cosa visibile in particolare modo in Ovidio.³⁵ È lo stesso Ovidio, nel caso citato in nota, a istituire il paragone tra la conquista violenta di una ragazza e un trionfo militare sui nemici. In ambito più strettamente militare, si deve notare il forte legame ricorrente nell'antichità tra la vittoria sui nemici e lo stupro delle loro donne; è stato fatto notare come la rappresentazione della vittoria come possesso sessuale sia molto importante specialmente nel mondo romano.³⁶ Ma anche per quanto riguarda l'ambito greco, Cartledge ha mostrato come gli Ateniesi rappresentassero il proprio dominio sulla lega di Delo come un possesso sessuale,³⁷ e vale la pena di ricordare che già nell'*Iliade* Nestore proponeva lo stupro in massa delle donne nemiche come sintesi ultima della vittoria militare.³⁸ Queste rappresentazioni, dunque, insistendo sulla sottomissione sessuale delle donne, sembrano voler restituire l'immagine forte della vittoria militare e del dominio sui nemici. Questo vale, probabilmente, in special modo per le ultime immagini citate, specialmente dato

Larsson Lovén 2021, alla sezione "mourning rituals"), l'idea di sottomissione agli dèi (di cui si dirà in seguito) e il rimando a una forte fierezza e libertà personali, proprie specialmente delle donne dei popoli del nord (Tac. *Ann.* 14, 30).

34 Levine 1995, pp. 91-92; cfr. Rose – Schwaab 2021. Non a caso, le baccanti (e le donne sessualmente smodate come loro) sono rappresentate così: vd. p. es. Liv. 39, 13, 12 e Tac. *Ann.* 11, 31. È forse significativo il costume dei Germani ricordato da Tacito (*Germ.* 19) di tagliare i capelli delle adultere. Non a caso, nella poesia erotica i capelli sciolti giocano un ruolo molto importante: Greene 1998; Hälikkää 2001; Pandey 2017-18.

35 Curran 1978; Greene 1998, pp. 85-86; Hälikkää 2001, pp. 25-34 (p. 33: "loose hair serves as a sign [...] of male dominance over the woman and woman's submission to his power"); Pandey 2017-18, pp. 14-19. Particolarmente significativo Ovid. *Am.* 1, 7, 67-68, in cui si insiste su questo aspetto durante la rappresentazione dello stupro, per poi sottolineare come la fanciulla si risistemi i capelli dopo la violenza, a simboleggiare il ritorno alla normalità.

36 Tornano specialmente utili le riflessioni di CANTARELLA 2009, alla sezione significativamente intitolata "Una virilità di stupro", sulla mascolinità aggressiva specialmente dei Romani, e sulla forte correlazione tra vittoria militare e dominio sessuale. Su questa correlazione, cfr. Whittaker 2004, pp. 115-121.

37 Cartledge 1998.

38 Hom. *Il.* 2, 354-355: τὸ μὴ τις πρὶν ἐπειγέσθω οἶκον δὲ νέεσθαι / πρὶν τινα παρ Τρώων ἀλόχῳ κατακοιμηθῆναι. Cfr. *Il.* 9, 325-329; 20, 193-194, con Gaca 2011: 81.

il valore simbolico dei manufatti ricordati.³⁹ Tenere in proprio possesso i capelli di una donna nemica sembra alludere all'idea di dominio e potenza;⁴⁰ e vale la pena di notare come questa rappresentazione non sia necessariamente limitata a personaggi femminili.⁴¹ Sembra però che le donne si prestino particolarmente bene a questo simbolismo, probabilmente per il fatto che in caso di vittoria in un assedio su di loro si concentravano effettivamente stupri e soprusi sessuali. Bisogna senz'altro rimarcare la natura passiva di questo *topos*. La donna che subisce lo stupro si presta a divenire una rappresentazione icastica della sottomissione di tutto il popolo nemico, e convoglia, con la propria impotenza, la forza e la potenza prevaricatrice del vincitore.

I capelli delle donne e i vari volti della supplica

Per introdurre il secondo tema all'interno del quale i capelli femminili giocano un ruolo rilevante, si può tornare su un passo di Diodoro Siculo già citato, relativo alla battaglia di Issa del 333:

αἱ γὰρ [...] μονοχίτωνες καὶ τὰς ἐσθῆτας περιρρήττουσαι μετ' ὀδυρμῶν ἐκ τῶν σκηνῶν ἐξεπήδων, ἐπιβοώμεναι θεοὺς καὶ προσπίπτουσαι τοῖς τῶν κρατούντων γόνασι. περιαρούμεναι δὲ ταῖς χερσὶ τρεμούσαις τὸν τοῦ σώματος κόσμον καὶ τὰς κόμας ἀνειμέναι διὰ τόπων τραχέων ἔθειον καὶ πρὸς ἀλλήλας συντρέχουσαι βοηθοὺς ἐπεκαλοῦντο τὰς παρ' ἐτέρων ἐπικουρίας δεομένας. ἦγον δ' αὐτὰς οἱ μὲν ἀπὸ τῆς κόμης ἐπισπώμενοι τὰς ἠτυχηκίας, οἱ δὲ τὰς ἐσθῆτας περιρηγνύντες καὶ γυμνοῖς τοῖς σώμασιν ἐπιβάλλοντες τὰς χεῖρας καὶ ταῖς στάθμαις τῶν δοράτων τύπτοντες.⁴²

39 Vd. qualche riflessione in questo senso in Dillon 2006; Gaca 2011 e Devenport 2020, pp. 108-110. In particolare sui rimandi al possesso sessuale delle immagini presentate in precedenza, vd. Whittaker 2004, pp. 117-118 (sul rilievo di Claudio ad Afrodizia) e 120-121 (sulle colonne di Traiano e Marco Aurelio). Su Claudio, vd. anche Ferris 2000, nella sezione significativamente intitolata "The pornography of conquest" e Lusnia 2020, p. 172. Sull'importanza simbolica e propagandistica di queste raffigurazioni, vd. Zanker 1988, pp. 230-238; Pollini 1993; Prückner 1997 (sulla gemma augustea); Pirson 1996.

40 Sommer 1912, p. 2105: "Der Sieger bemächtigt sich des Besiegten vollständig, wenn er seine Haare in seine Gewalt nimmt".

41 Nella gemma augustea, anche un prigioniero maschio è tirato per i capelli. Suet. *Nero* 41, 2 menziona una stele sulla quale la vittoria dei Romani sui Germani era simboleggiata da un legionario che stratonava per le chiome un prigioniero barbaro. Vd. di nuovo Davenport 2020.

42 D.S. 17, 35, 5-7: "Esse [...] con una sola tunica e lacerandosi le vesti scappavano tra i lamenti dalle

Delle violenze subite si è già parlato nel paragrafo precedente; qui importa notare che i capelli sembrano entrare in gioco anche subito prima, nel momento della supplica: le donne si gettano ai piedi dei vincitori strappandosi le vesti, e subito dopo si menziona il loro atto di slegarsi e scarmigliarsi i capelli. Questi due elementi (nudità e capelli sciolti) non possono essere definiti veri e propri *topoi* del momento della supplica femminile. Come è stato messo in luce, altri elementi, come l'atto di gettarsi ai piedi del supplicato (che si trova anche qui), o di abbracciarne le ginocchia, o ancora, specialmente in Grecia, di toccarne il mento, o anche semplicemente di protendere le mani, sono più importanti, e si trovano infatti con una certa costanza tanto in letteratura, quanto in iconografia.⁴³ Ciononostante, in qualche caso, come nel testo di Diodoro appena citato, si riscontra una certa importanza delle chiome anche nel momento della supplica.

Che i capelli potessero essere importanti per un supplice si comprende bene da un passo di Sofocle in cui Teucro, mentre seppellisce il fratello Aiace contrariamente al volere di Agamennone, lascia di guardia Eurisace, con il compito di presentarsi come supplice nel caso in cui fosse giunto qualche Greco, tenendo in mano i capelli propri, di Tecmessa e dello stesso Teucro. In questo caso, Euripide precisa che i capelli sono il “tesoro dei supplici” (ικτήριον θησαυρόν).⁴⁴ Tornando all'ambito militare, una supplica nei confronti del vincitore o dell'assediate in cui le donne si presentano con i capelli sciolti è ricordata anche da Livio in occasione dell'attacco a Roma di Coriolano,⁴⁵ e anche da parte di una figlia di Ierone dopo la caduta di Ieronimo a Siracusa. Questo caso è particolarmente significativo perché Livio specifica che la donna si presentò agli armati, *resolutis crinibus miserabilique alio habitu*.⁴⁶ Purtroppo lo storico non specifica quali fossero

tende, invocando gli dèi e gettandosi alle ginocchia dei vincitori. Togliendosi con le mani tremanti gli ornamenti dei loro corpi e sciogliendosi le chiome, correvano per luoghi sassosi e, stringendosi le une alle altre, chiedevano aiuto a chi invece aveva bisogno del soccorso altrui. Ma le trascinarono via e alcuni afferravano le sventurate per i capelli, altri strappando loro le vesti mettevano le mani sui loro corpi nudi e le toccavano con l'estremità della lancia” (Alfieri Tonini).

43 Sui gesti tipici del (o della) supplice nel mondo greco e romano, vd. Freyburger 1988 e Naiden 2006, pp. 43-69 (vd. anche l'appendice 1, con un elenco dei vari casi). A proposito dei capelli, soltanto il secondo nota brevemente che alle donne poteva essere attribuito l'atto di strapparsi (p. 68). Specialmente sui gesti di supplica femminili in iconografia, vd. Pedrina 2017, pp. 89-106, che enfatizza in particolare il gesto di mostrare il seno all'aggressore.

44 Soph. *Aj.* 1173-1175. Vd. Pedrina 2017, pp. 114-116.

45 Liv. 7, 40, 12.

46 Liv. 24, 26, 2. La supplice si chiamava Eraclia, figlia di Ierone. Il popolo siracusano in rivolta, dopo

gli altri atteggiamenti propri di un supplice, ma, almeno in questo caso, le chiome sciolte ne sembrano una parte importante. Considerato il passo di Diodoro sopra riportato, è possibile che la donna e le ragazze si fossero anche lacerate le vesti, a sottolineare ulteriormente la propria sottomissione nei confronti dei supplicati. In effetti il doppio motivo della parziale nudità e dello scioglimento dei capelli si trova anche nella versione liviana dell'ultimo episodio importante, quello della battaglia tra Romani e Sabini dopo il ratto delle Sabine. Questo caso è di nuovo particolare, perché la supplica non riguarda nemici esterni (come in Diodoro o nel caso di Coriolano) né una lotta civile (come a Siracusa): qui le donne supplicano entrambe le parti, assediati e assedianti. Ad ogni modo, nelle pagine di Livio le Sabine si frappongono tra i due eserciti *crinibus passis scissaque veste*,⁴⁷ mentre Ovidio, Plutarco e Floro si limitano alla menzione dei capelli sciolti.⁴⁸

È probabile che questi elementi vadano ricondotti ancora all'idea della sottomissione femminile. Se da un lato i capelli scarmigliati e le vesti sporche o strappate enfatizzano senz'altro la condizione misera e pietosa del supplice (e come tali si trovano frequentemente anche in supplici maschili, o in uomini in lutto per qualche motivo⁴⁹), pare verosimile che per le fonti antiche una supplice che si presentasse al nemico in questa condizione, dati i risvolti di cui si è parlato delle chiome sciolte e della parziale nudità, potesse enfatizzare la propria condizione di sottomissione, alla completa mercé del vincitore. Se così fosse, ne risulterebbe enfatizzata ancora una volta non solo la natura passiva della donna in guerra nelle fonti, ma anche l'importanza dei capelli sciolti in questo quadro.

Diverse somiglianze con queste situazioni di supplica al nemico presenta un altro *topos*, che sembra proprio più che altro del mondo romano: quello della supplica femminile agli dèi.⁵⁰ Anche in questo caso, il contesto

aver assediato e ucciso Adranodoro, aveva deciso di uccidere tutti i parenti del vecchio re. Livio ne descrive la morte con accenti molto tragici.

47 Liv. 1, 13, 1.

48 Ovid. *Fast.* 3, 213-214 e 219-220; *Plu. Rom.* 19, 1; *Flor. Epit.* 1, 1, 14. D.H. 1, 45-46 riporta una versione diversa, secondo la quale le Sabine non si sarebbero fraposte tra i due eserciti, ma sarebbero andate in ambasciata, dopo aver chiesto il permesso ai Romani, presso i Sabini. In questo caso Dionigi non menziona i capelli sciolti; l'atteggiamento della supplica presente è l'inginocchiamento ai piedi dei supplicati.

49 Tra i molti esempi, *HDT.* 2, 36; *Liv.* 27, 34, 5; 44, 19, 6; *Cic. Verr.* 2, 2, 62; *Suet. Aug.* 23; *Plu. Mor.* 267b. In molti casi i capelli lunghi si trovano associati alla barba incolta e alle unghie non tagliate, sempre a enfatizzare la trasandatezza e la miseria della persona in questione.

50 Wissowa 1931, pp. 943.

deve essere quello di un grave pericolo (un assedio, un nemico esterno in avvicinamento⁵¹), e anche in questo caso si enfatizza la natura pietosa delle invocazioni e la sottomissione delle donne; sottomissione che però, questa volta, non riguarda un nemico vincitore, ma gli dèi. A dire di Polibio, il costume di riunirsi a spazzare con i propri capelli i templi era comune alle matrone romane in tempi di difficoltà in guerra.⁵² Lo storico lo riferisce in particolare alla guerra annibalica, per la quale questa particolare supplica è menzionata anche da Livio e Diodoro.⁵³ A dispetto dell'affermazione di Polibio per cui sarebbe stata usuale, questa particolare forma di devozione non gode di molte attestazioni. Ad essa però accenna forse anche Dionigi, in occasione dell'avvicinarsi di Coriolano.⁵⁴ Tra le fonti latine, Virgilio (in riferimento alla guerra di Troia) e Lucano ricordano l'accorrere delle matrone ai templi e il loro tentativo di muovere gli dèi a pietà strappandosi i capelli;⁵⁵ pare trattarsi di una sorta di variazione sul tema del costume ricordato da Polibio, forse, rispetto ad esso, più riconnesso alla sfera del lutto e della disperazione.

Un ultimo caso di supplica in ambito militare in cui i capelli figurano in modo importante è quello della preghiera ai propri stessi mariti, ai quali si domanda di combattere fino alla fine per difendere la libertà e l'onore delle mogli. Cesare riferisce di questo fatto a Gergovia, a proposito delle donne dei Galli, presentate con i capelli sciolti, mentre cercano di muovere gli uomini a maggior pietà portando i propri figli.⁵⁶ Cesare afferma che questo costume era peculiare dei Galli (*more Gallico*); si deve però notare che la stessa immagine si trova attribuita a donne romane in due occasioni. Nel discorso di Pompeo a Farsalo in Lucano, il generale esorta i Romani a combattere come se le donne li stiano guardando e implorando per la vittoria, con i capelli sciolti: *credite pendentis e summis moenibus urbis /*

51 Ma si noti che Livio parla dello stesso costume anche nel momento di una pestilenza: Liv. 3, 7, 8.

52 PLB. 9, 6, 3-4.

53 Liv. 26, 9, 7-8; D.S. 25, 19.

54 D.H. 8, 22, 2. Lo storico ricorda l'accorrere delle donne ai templi con i capelli sciolti. Non è presente un'esplicita menzione del gesto specifico ricordato da Polibio, ma il contesto sembra lo stesso.

55 Lucan. 2, 32; Verg. *Aen.* 1, 479-482.

56 Caes. *Gall.* 7, 48, 3. Tra l'altro Cesare afferma che in precedenza le donne dei Galli avevano supplicato invece i Romani, dei quali la vittoria era parsa per un momento imminente. In questo caso, però, non si menzionano i capelli sciolti, ma soltanto le mani protese.

*crinibus effusis hortari in proelia matres.*⁵⁷ In Silio Italico, le donne assistono alla battaglia sotto le mura di Roma contro Annibale, implorando i propri mariti e figli con le chiome slegate.⁵⁸ Si tratta di due tipiche scene di *τειχοσκοπία*,⁵⁹ in cui però si ritrova proprio l'elemento che Cesare dice peculiare dei Galli. Le pochissime attestazioni impediscono di valutare se questo abbia avuto una diffusione anche nel mondo romano; ad ogni modo, per quanto non molto diffuso, anche questo aspetto della supplica tramite i capelli in ambito militare merita di essere sottolineato.

Nei casi qui citati, la supplica prende diverse forme. Rimane però la costante dell'importanza dei capelli, e in particolare della capigliatura sciolta. Con essa, in tutte queste situazioni, le fonti sottolineano ancora una volta la passività dell'elemento femminile in guerra. Rispetto al primo ambito considerato, quello della violenza della conquista, si intravede qui un ruolo più attivo delle donne, che scelgono di implorare il nemico, o di recarsi ai templi, o di presentarsi ai propri soldati. Però questo ruolo attivo si riduce in fondo all'enfasi posta sulla propria impotenza. Di fronte al nemico, si presentano con tutti gli elementi caratteristici della sottomissione, che vengono riproposti anche nei confronti degli dèi. Di fronte a mariti e figli, sottolineano la propria natura imbelli e alludono ai soprusi che subirebbero in caso di vittoria degli invasori. Di tale passività i capelli sciolti, ed eventualmente la parziale nudità, sembrano essere considerati dalle fonti un simbolo efficace. È singolare che il fatto di portare le chiome slegate, che nelle pagine moralizzanti di Livio o Tacito viene associato all'eccessiva libertà e indipendenza sessuale della donna, può invece essere anche associato al momento della supplica e alla sua passività, e in questo senso potenzialmente visto in luce molto più positiva.⁶⁰ Un momento interessante di possibile contatto tra queste due opposte visioni è presente in Floro, riferito alle donne teutoniche. Dopo la sconfitta contro Mario le donne si

57 Lucan. 7, 369-370. Tra l'altro subito dopo la menzione delle madri arriva anche quella degli anziani, che trascinavano i capelli bianchi nella polvere; il riferimento è sempre alla supplica, con i capelli, a chi deve combattere.

58 Sil. 12, 598-599. In questo caso le donne si denudano anche il seno: *solutis crinibus exululant matres atque ubera nudant.*

59 In generale sulla *τειχοσκοπία* (e sulle donne in questo contesto) vd. anche Fuhrer 2015.

60 La supplica agli dèi è vista come un momento in cui sciogliersi i capelli è socialmente accettabile, perché riflette pietà religiosa in un momento eccezionale. In Liv. 3, 7, 7-8 è addirittura il senato a domandare alle matrone (e ai loro mariti) di recarsi ai templi a esporre in modo pietoso le proprie preghiere.

presentano al console supplicandolo di essere riservate, come schiave, al servizio divino, ottenendo così di essere preservate dalla violenza sessuale. L'autore non specifica le modalità di questa supplica; i capelli entrano in gioco però subito dopo, in seguito al rifiuto di Mario: molte delle donne, disperate, intrecciano delle corde con le proprie chiome e con esse si impiccano.⁶¹ Si vede bene come in questo caso alla tradizionale supplica 'passiva' si accosti anche un ruolo più orgogliosamente attivo dei capelli, che sono impiegati per sottrarsi al disonore. Tra l'altro Floro sottolinea ammirato sia la loro partecipazione alle fasi conclusive della battaglia, sia la loro onorevole fine.⁶²

I capelli, le catapulte e il ruolo attivo delle donne negli assedi

Una caratteristica importante degli assedi nel mondo classico è l'impiego di macchine poliorcetiche.⁶³ Nel corso del quarto secolo, in particolare si ebbe una diffusione nel mondo ellenistico dell'artiglieria di tipo torsionale. La differenza tra queste macchine e quelle più elementari e meno potenti era il fatto che queste ultime sfruttavano la tensione, in modo simile rispetto a un normale arco; gli ordigni torsionali, invece, sfruttavano le proprietà di fasci di fibre elastiche messe in torsione dall'arretramento dei bracci della catapulta, che si inserivano all'interno dei fasci stessi. Quando il meccanismo veniva rilasciato le fibre tendevano a tornare dritte, proiettando in avanti i due bracci e, di conseguenza, anche il proiettile.⁶⁴ Queste catapulte sono considerate dalle fonti migliori e più precise dell'artiglieria a tensione;⁶⁵ rispetto ad essa, però, avevano anche un punto debole, costituito proprio dai fasci di fibre che garantivano la propulsione. I trattati tecnici che descrivono le macchine con minuzia di particolari si soffermano

61 Flor. *Epit.* 3, 3, 16-17.

62 Flor. *Epit.* 3, 3, 17: *perinde speciosa mors earum fuit quam pugna*. Anche Valerio Massimo (1, 3, ext.3), che tra l'altro specifica la loro richiesta di servire le vestali, si spende con simili parole di apprezzamento.

63 Sulla loro storia e il loro sviluppo, vd. Marsden 1969; Rihll 2007 e Campbell 2011.

64 Per una descrizione dettagliata del funzionamento, vd. Marsden 1969, pp. 17-47, in particolare con lo schema di p. 35, e l'apposita sezione di Rihll 2007 ("The sinews of war: torsion catapults").

65 Hero *Bel.* 86W descrive una vera e propria evoluzione lineare, per cui dapprima si tentò di potenziare al massimo l'impiego dell'arco composito (artiglieria a tensione), e poi si idearono le macchine a torsione.

sull'importanza di trovare delle fibre con buone proprietà e buona resistenza, sulla necessità di una loro frequente manutenzione (in particolare, pare, l'ingrassaggio) e sulla potenziale fragilità dei fasci.⁶⁶ Filone Meccanico arriva a consigliare, quando le macchine non erano in operazione, di smontare i due fasci e riporli in cassette protettive.⁶⁷ Il rifornimento, l'approvvigionamento e la conservazione di queste 'molle' per le catapulte è un problema presente nelle fonti di età ellenistica e successiva.⁶⁸ Quanto ai materiali impiegati, le fonti greche menzionano *νευρά* e *τρίχες*,⁶⁹ ovvero tendini e crini; lo stesso si trova in latino, con *nervi* e *capilli* o *crines*.⁷⁰ Al di là dei tentativi di determinare quali dei due materiali fosse il migliore, si capisce che entrambe le alternative erano utilizzate.⁷¹ Qui importa specialmente focalizzarsi sulla seconda possibilità, quella dei crini. I vocaboli che li definiscono sono molto generici, e rendono difficile capire di cosa, precisamente, si tratti. In generale, si deve pensare a un impiego piuttosto diffuso di crini di cavallo.⁷² Vitruvio, però, fa una precisazione importante, sottolineando che le *funes* potevano essere costruite *capillo maxime muliebri vel nervo*.⁷³ Vitruvio implica che i capelli femminili non erano l'unico tipo di crine impiegato; però anche Erone mostra di considerarli dei validi sostituti dei tendini, sottolineando ottime proprietà di sottigliezza, robustezza e grassezza.⁷⁴ Il ricorso alle chiome delle donne in poliorcetica doveva essere considerata una possibilità concreta.

Al di fuori dalla letteratura tecnica, in effetti, si trovano alcune attestazioni di impiego dei capelli femminili in poliorcetica, tutte in situazioni di emergenza e sempre da parte degli assediati, mai degli assediati.⁷⁵ Il

66 Hero *Bel.* 112W; Ph. *Bel.* 57-58; 61 e 67W. Per i trattati tecnici, è fondamentale l'edizione commentata di Marsden 1971.

67 Ph. *Bel.* 72W.

68 Vd. p. es. PLB. 5, 89, 9; Ph. *Bel.* 58 e 72W; Veg. *Mil.* 4, 9.

69 P. es. Hero *Bel.* 81W; 112W.

70 Vitr. 10, 11, 2.

71 Sull'impiego e i relativi (probabili) meriti di tendini e capelli, vd. Marsden 1969, pp. 87-88. Per qualche ipotesi su come le corde potessero essere preparate a partire da tendini o crini, vd. Marsden 1971, pp. 48-49, nt. 17.

72 Di nuovo, Marsden 1969, p. 87.

73 Vitr. 10, 11, 2. Nel seguito del capitolo (10, 11, 9) si trova ancora la menzione di corde e *nervo capilloque*, senza precisazioni.

74 Hero *Bel.* 112W. Cfr. Veg. *Mil.* 4, 9, su cui si tornerà sotto.

75 Gli esempi sono raccolti da Wissowa 1899; ai casi menzionati vanno aggiunti App. *Pun.* 93 e Dio Cass. 21, 9, 6.

caso più famoso è quello delle donne di Cartagine, che durante l'assedio della terza guerra punica donarono i propri capelli per costruire macchine d'assedio. In questo caso, la situazione di necessità era aggravata dal fatto che i Cartaginesi avevano precedentemente dovuto consegnare ai Romani tutte le proprie catapulte.⁷⁶ L'episodio è narrato da diverse fonti, sempre in modo cursorio. Appiano lo ricorda nel quadro di una grande mobilitazione della popolazione punica;⁷⁷ Floro segue sulla stessa linea, parlando della fiera resistenza di tutta la città;⁷⁸ identico a quello di Floro doveva essere anche il resoconto di Cassio Dione, conservato da Zonara e dagli *Excerpta Planudea*.⁷⁹ Probabilmente lo stesso episodio aveva in mente pure Frontino, che parla dell'impiego dei capelli femminili a Cartagine non per le macchine poliorcetiche, ma per le navi.⁸⁰ Plutarco, l'ultima fonte in merito, è l'unico ad assumere una prospettiva diversa. Nella propria esortazione all'autosufficienza e al ripudio del ricorso al prestito di denaro, l'autore ricorda due esempi di autosufficienza estrema e di rifiuto delle ricchezze e degli orpelli inutili. Il primo è quello delle donne romane che offrirono ad Apollo i propri ornamenti preziosi;⁸¹ l'altro è appunto quello delle donne cartaginesi che si tagliarono i capelli per farne corde per le macchine d'assedio.⁸² Plutarco presenta questi due eventi in contrapposizione a chi si affanna ad accumulare ricchezze e comodità inutili anche a prezzo di debiti. Le Cartaginesi e le Romane, invece, di fronte alla necessità avevano saputo rinunciare anche a ciò che avevano di più caro. Purtroppo, lo scrittore non insiste molto su questi due esempi, ma la sua valutazione morale resta significativa: le donne puniche sono capaci di un grande sacrificio per il bene della patria (ὕπερ τῆς πατρίδος) e per salvarla dalla sconfitta.

Un identico impiego dei capelli delle donne è attestato anche in occasione degli assedi di Salona, Bisanzio e Aquileia.⁸³ In tutti e tre i casi le

76 PLB. 36, 6.

77 App. *Pun.* 93. L'autore ricorda anche che le donne lavorarono nelle officine di guerra.

78 Flor. *Epit.* 2, 15, 10: si reimpegarono i tetti delle case per farne navi, e si fusero oro e argento per creare proiettili.

79 Dio Cass. 21, 9, 26. Come in Floro, si menzionano la fusione delle statue e l'impiego dei tetti.

80 Frontin. *Strat.* 1, 7, 3. Frontino si riferisce sicuramente alle navi (nell'esempio subito successivo si ricorda lo stesso impiego dei capelli da parte di Massalioti e Rodiesi), ma, date le attestazioni citate sopra, è possibile che si sia confuso.

81 Cfr. Plu. *Cam.* 8, 1; Liv. 5, 25, 8-10; D.S. 14, 116, 9; Val. Max. 5, 6, 8.

82 Plu. *Mor.* 828c. Il passo si trova nell'opuscolo morale *De vitando aere alieno*.

83 Caes. *Civ.* 3, 9, 3 (sull'impiego per la difesa di Salona, contro i Pompeiani); Dio Cass. 75, 12, 4 (su

fonti si limitano a riportare in modo molto stringato il fatto, senza assumere in alcun modo la prospettiva delle donne: tutti affermano che gli uomini “impiegarono i capelli delle proprie donne”,⁸⁴ senza parlare (come Floro o Appiano) di un’offerta spontanea, e naturalmente senza le riflessioni moraleggianti di Plutarco.

Più interessante è l’ultimo caso, che si riferisce alle donne di Roma durante l’assedio gallico. In questo caso, Vegezio ricorda il sacrificio delle matrone:

*Nam in obsidione Capitolii corruptis iugi ac longa fatigatione tormentis, cum nervorum copia defecisset, matronae abscisos crines viris suis obtulere pugnantis, reparatisque machinis adversariorum impetum reppulerunt. Maluerunt enim pudicissimae feminae deformato ad tempus capite libere vivere cum maritis quam hostibus integro decore servire.*⁸⁵

Allo stesso episodio allude anche Servio, che, rintracciando le etimologie dei vari epiteti di Venere, si sofferma su *Venus Calva*, raccontando che dopo l’offerta delle donne (di cui la più propositiva era stata Domizia) era stata dedicata una statua appunto a *Venus Calva*,⁸⁶ la cui esistenza, eventualmente trasformata in un tempio, è nota ad altri autori tardi.⁸⁷ Que-

Bisanzio, nella guerra tra Settimio Severo e Pescennio Nigro; si menziona l’impiego per le navi, ma anche quello per le macchine d’assedio, che sono pure menzionate, è verosimile); Hist. Aug. *Maxim. Duo* 33, 1 (su Aquileia, assediata dalle truppe di Massimino).

84 *Praesectis omnium mulierum crinibus tormenta effecerunt* (in Cesare); ταῖς θριξὶ ταῖς τῶν γυναικῶν, σχοινία ἀπ’ αὐτῶν πλέκοντες, ἐχρῶντο (in Cassio Dione); *Funes de capillis muliebris facere* (nella *Historia Augusta*). In tutti questi casi il soggetto dell’azione sono sempre gli uomini.

85 Veg. *Mil.* 4, 9: “Infatti nell’assedio del Campidoglio, poiché le macchine si erano consumate a causa del lungo e continuo uso e vennero a mancare i rifornimenti di funi, le donne si tagliarono i capelli e li portarono ai loro mariti in battaglia, i quali, riparate le macchine, furono in grado di rintuzzare l’attacco dei nemici. Quelle donne dotate di grande senso dell’onore preferirono infatti vivere da libere insieme ai mariti col capo sfigurato per un po’ piuttosto che diventare serve dei nemici, conservando intatto il loro bell’aspetto” (Formisano).

86 Serv. *Aen.* 1, 720 (*cum Galli Capitolium obsiderent et deessent funes Romanis ad tormenta facienda, prima Domitia crinem suum, post ceterae matronae imitatae eam exsecuerunt, unde facta tormenta, et post bellum statua Veneri hoc nomine collocata est*). Servio riporta però ben tre altre possibili etimologie: *Calva* nel senso di ‘pura’, oppure *quod corda amantum calviat, id est fallat atque eludat*, o ancora perché al tempo di Anco Marcio le donne avevano posto una statua a Venere per far ricrescere i propri capelli che erano caduti per una malattia.

87 Hist. Aug. *Maximin.* 33, 2; Lact. *Inst.* 1, 20, 27; Cypr. *Idol.* 2, 10; Aug. *Epist.* 17, 2. Di questi, solo lo scrittore della *Historia Augusta* ricorda anche il dono dei capelli per le macchine d’assedio (la menzione giunge subito dopo quella dell’identico avvenimento ad Aquileia, sopra ricordato). Su queste fonti, e su

sta tradizione è storicamente inaccettabile, non tanto per il fatto che Livio e Dionigi mostrano di non conoscerla,⁸⁸ quanto per l'impossibilità che Roma fosse dotata di macchine d'assedio di tipo torsionale a questa altezza cronologica.⁸⁹ Del resto, pare che la reale origine del culto di *Venus Calva*, probabilmente di matrice androgina, sia da riconnettere ai riti di passaggio per il matrimonio.⁹⁰ Si deve pensare che, prendendo spunto dalla statua della dea, si sia sviluppata una tradizione sull'assedio gallico volta a dare anche alle donne romane un *exemplum* di virtù pari a quello di altre donne di epoca storica, e in particolare, verosimilmente, delle Cartaginesi.⁹¹ Questo però non riduce l'importanza di tale tradizione, e anzi mostra come dotarsi di un esempio del genere potesse essere percepito come importante.

Se si scende più nel dettaglio delle fonti, si deve notare che sia Vegezio, sia la fonte antiquaria riportata da Servio sono molto favorevoli alle donne di cui parlano. In particolare Servio ricorda, come Floro e Appiano per le Cartaginesi, il loro dono spontaneo, e l'aggiunta di una statua commemorativa in loro onore va ancora in questa direzione. Qualche considerazione ulteriore si può condurre a proposito del testo di Vegezio. A una prima, veloce lettura verrebbe da dire che l'autore lodi come Plutarco il patriottismo delle donne, e attribuisca a questo il loro intervento in difesa di Roma. In realtà, però, Vegezio sembra muoversi su una linea differente. Il dono dei capelli è sì spontaneo e importante, ma è giustificato dalla *pu-dicitia*, virtù che nella letteratura latina è femminile per eccellenza, e che rimane distinta dalla *virtus* (maschile).⁹² Questo valore fa loro preferire una vita con i propri mariti alla servitù nei confronti del nemico. Nonostante l'enfasi sull'intervento attivo delle donne, qui il punto di vista è ancora del tutto maschile: la guerra rimane un affare da uomini, e le donne si

Venus Calva in generale, vd. Wissowa 1899.

88 Al contrario, Liv. 5, 40, 4 afferma che non era previsto che le donne fossero ammesse nel Campidoglio; anche se poi precisa che in molte seguirono comunque i propri mariti, durante l'assedio non vengono mai menzionate.

89 Marsden 1969, p. 83.

90 Torelli 1984, pp. 151-156. Per le interpretazioni più datate del culto, vd. Wissowa 1899.

91 Marsden 1969, p. 83; Campbell 2011, p. 679.

92 Per una riflessione su come la *virtus* fosse percepita come una dimensione maschile (cosa evidente del resto anche dall'etimologia del termine), vd. McDonnell 2007, pp. 161-165. Cfr. Roller 2018, pp. 77-85, che nota l'esemplarità straordinaria di Clelia, che viene ricordata per la propria *virtus*, e della quale infatti le fonti enfatizzano gli aspetti 'mascolini'. Normalmente, le donne sono escluse dalla dimensione della *virtus*. In Liv. 10, 23, 7-8 sono le donne stesse ad enfatizzare la differenza tra la propria *pu-dicitia* e la *virtus* degli uomini.

preoccupano soltanto di restare pudiche nei confronti degli uomini. Il loro intervento non è causato dal patriottismo, ma solo dalla volontà di rimanere con i propri mariti. Non si deve ovviamente pensare che la *pudicitia* non fosse importante per le matrone romane, ma è significativo come Vegezio scelga di relegare le donne interamente in questo valore, senza accennare all'amor di patria o anche solo alla volontà generale di vincere la guerra. Rileggendo il passo, insomma, si ha l'impressione di una netta distinzione istituita dall'autore tra un ambito maschile, quello attivo, della guerra, e uno femminile, passivo, della pudicizia, al quale le *mulieres* sono confinate anche nel momento di un loro intervento assolutamente attivo in guerra.

Conclusioni

In conclusione, sembra di dover prima di tutto rilevare una grande continuità nel tempo della rappresentazione dei capelli femminili nelle guerre antiche. I temi sembrano rimanere piuttosto costanti, ed essere molto simili anche tra il mondo greco e quello romano. In particolare il tema del trascinarsi per i capelli delle donne nemiche sembra essere di lunghissima durata; ma anche dal punto di vista del lutto e della supplica le somiglianze sono importanti. Tra le differenze che meritano di essere sottolineate, si può menzionare il fatto che in Grecia non sembrano essere ricordati casi di donne che spazzano i pavimenti dei templi con le chiome, e la probabile accentuazione della simbologia del 'tirare per i capelli' che veicola l'idea del dominio con l'impero romano. Ma anche in questi due casi la tradizione è, in fondo, simile. Anche in Grecia i capelli possono giocare un ruolo nella supplica alla divinità (o al nemico), e la simbologia romana della sottomissione delle donne nemiche sembra fondarsi, come detto, su un retaggio ben anteriore.

I tre *topoi* che sono stati individuati sono stati presi in considerazione partendo da quello in cui il ruolo è più puramente passivo (lo stratonamento per i capelli), passando per uno intermedio (l'impiego delle chiome per la supplica) per finire con il dono attivo dei propri capelli per le catapulte. Si è però rilevato come la rappresentazione delle fonti sia senz'altro quasi sempre all'insegna della passività. Nel caso del trascinarsi per i capelli, la passività e l'impotenza femminile si prestano a diventare metafora della

sottomissione del popolo sconfitto. Se, nella pratica, lo stupro delle donne nemiche può diventare la sintesi ultima del dominio militare,⁹³ nelle fonti questa relazione si trova espressa appunto sotto forma del trascinamento per le chiome delle donne. Nel momento della supplica, l'impiego delle chiome slegate sembra diventare un modo per le donne stesse di enfatizzare la propria sottomissione. Nell'ultimo caso, relativo alla poliorcetica, in alcuni casi le fonti si pongono dal punto di vista degli uomini, che prendono e impiegano i capelli delle donne. Plutarco è l'unico autore che sembra in qualche modo riflettere sul loro punto di vista, ma purtroppo il suo riferimento è molto stringato. L'unica fonte alla quale si debba una riflessione sul loro gesto, Vegezio, enfatizza ancora la passività femminile, individuando la volontà di restare con i propri mariti e la pudicizia come movente della decisione delle donne. La spiegazione di Vegezio pare senz'altro riduttiva; sarebbe interessante avere in merito un punto di vista femminile. Del resto, da un punto di vista diverso da quello di questo testo, è già stato notato come le fonti (maschili) possano intendere in modo molto limitante l'importanza dei capelli delle donne.⁹⁴ È purtroppo impossibile dire cosa il dono dei propri capelli per le necessità di guerra potesse significare per una donna. Resta il fatto che le fonti di cui si dispone scelgono quasi sempre di veicolare attraverso le immagini legate alle chiome femminili una concezione fortemente passiva delle donne in contesti militari.

93 Di nuovo, vd. CANTARELLA 2009. Si vedano ancora le parole di Nestore in Hom. *Il.* 2, 354-355.

94 A proposito delle acconciature femminili romane, si è notato il grande divario che probabilmente intercorreva tra le critiche dei moralisti al dispendio di denaro e di tempo per ornarsi i capelli, visto come prodotto di vanità e amore del lusso, e il valore che le acconciature stesse potevano invece avere per le donne, come simbolo di status e *display* di carattere sociale (Bartman 2001; Olsen 2008, pp. 70-71; Stewart 2021).



Fig. 1: Scene di cattura di Cassandra da parte di Aiace: Idria di Napoli (Napoli, Museo Archeologico Nazionale) e Cratere di Ferrara (Ferrara, Museo Archeologico Nazionale), entrambe da Touchefeu 1981, ritagliate (nn. 44 e 91 del catalogo del LIMC)



Fig. 2: Gemma augustea, registro inferiore, parte destra, da Pollini 1993 (foto dell'Autore, ritagliata)



Fig. 3: Colonna di Marco Aurelio, Scene 20 e 97, rispettivamente da Thill 2011 (foto dell'Autrice, ritagliata) e Pirson 1996 (foto di H. Glöckler, ritagliata)



Fig. 4: Claudio e la Britannia, dal *Sebasteion* di Afrodizia, da Smith 1987 (foto di A. Düğenci, ritagliata)

BIBLIOGRAFIA

- Antela Bernárdez 2008 = B. Antela Bernárdez, *Vencidas, violadas, vendidas: mujeres griegas y violencia sexual en asedios romanos*, «Klio» 90 (2008), pp. 307-322.
- Bartman 2001 = E. Bartman, *Hair and the artifice of Roman female adornment*, «AJA» 105 (2001), pp. 1-25.
- CANTARELLA 2009 = E. CANTARELLA, *Dammi mille baci: veri uomini e vere donne nell'antica Roma*, Milano, 2009.
- Campbell 2011 = D.B. Campbell, *Ancient catapults: some hypotheses reexamined*, «Hesperia» 80 (2011), pp. 677-700.
- Cartledge 1988 = P. Cartledge, *The machismo of the Athenian empire: or the reign of the phaulus?*, in L. Foxhall – J. Salmon (edd.), *When men were men: masculinity, power and identity in classical antiquity*, London – New York, 1988, pp. 54-67
- Civiletti 2010 = M. Civiletti, *I Sette contro Tebe di Eschilo e la guerra (e l'assedio) come dimensione della bestialità*, in V. Andò – N. Cusumano (edd.), *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*, Caltanissetta – Roma, 2010, pp. 19-44.
- Cosgrove 2005 = C.H. Cosgrove, *A woman's unbound hair in the Greco-Roman world, with special reference to the story of the 'sinful woman' in Luke 7:36-50*, «JBL» 124 (2005), pp. 675-692.
- Curran 1978 = L.C. Curran, *Rape and rape victims in the Metamorphoses*, «Arethusa» 11 (1978), pp. 213-241.
- Davenport 2020 = C. Davenport, *Roman emperors, conquest and violence: images from the eastern provinces*, in M. Hellström – A. Russell (edd.), *The social dynamics of Roman imperial imagery*, Cambridge, 2020, pp. 100-127.
- De Souza 2018 = P. De Souza, *Civilians under siege in the ancient Greek world*, in A. Dowdall – J. Horne (edd.), *Civilians under siege from Sarajevo to Troy*, London, 2018, pp. 207-232.
- Dillon 2006 = S. Dillon, *Women on the columns of Trajan and Marcus Aurelius and the visual language of Roman victory*, in S. Dillon – K.E. Welch (edd.), *Representations of war in ancient Rome*, Cambridge, 2006, pp. 244-271.
- Domaszewski 1927 = A. von Domaszewski, *Zur Gemma augustea*, «Archiv für Religionswissenschaft» 25 (1927), pp. 1-4.

- Ducrey 2015 = P. Ducrey, *War in the feminine in ancient Greece*, in J. Fabre-Serris – A. Keith (edd.), *Women and war in antiquity*, Baltimore, 2015, pp. 181-199.
- Echeverría 2017 = F. Echeverría, *Greek armies against towns: siege warfare and the Seven against Thebes*, in I. Torrance (ed.), *Aeschylus and war: comparative perspectives on Seven against Thebes*, London – New York, 2017, pp. 73-90.
- Eckstein 2006 = A.M. Eckstein, *Mediterranean anarchy, interstate war and the rise of Rome*, Berkeley – Los Angeles – London, 2006.
- Erim 1982 = K.T. Erim, *A new relief showing Claudius and Britannia from Aphrodisias*, «*Britannia*» 13 (1982), pp. 277-281.
- Ferris 2000 = I.M. Ferris, *Enemies of Rome: barbarians through Roman eyes*, Stroud, 2000.
- Ferris 2011 = I.M. Ferris, *The pity of war: representations of Gauls and Germans in Roman art*, in E.S. Gruen (ed.), *Cultural identity in the ancient Mediterranean*, Los Angeles, 2011, pp. 184-201.
- Freyburger 1988 = G. Freyburger, *Supplication grecque et supplication romaine*, «*Latomus*» 47 (1988), pp. 501-525.
- Fuhrer 2015 = J. Fuhrer, *Teichoskopia: female figures looking on battles*, in J. Fabre-Serris – A. Keith (edd.), *Women and war in antiquity*, Baltimore, 2015, pp. 52-70.
- Gaca 2011 = K.L. Gaca, *Girls, women, and the significance of sexual violence in ancient warfare*, in E.D. Keineman (ed.), *Sexual violence in conflict zones: from the ancient world to the era of the human rights*, Philadelphia – Oxford, 2011, pp. 73-88.
- Greene 1998 = E. Greene, *The erotics of domination: male desire and the mistress in Latin love poetry*, Baltimore – London, 1998.
- Hälikkälä 2001 = R. Hälikkälä, *Sparsis comis, solutis capillis: loose hair in Ovid's elegiac poetry*, «*Arctos*» 35 (2001), pp. 23-34.
- Harlow 2021 = M. Harlow, *Gender and sexuality*, in M. Harlow (ed.), *A cultural history of hair in antiquity*, London, 2021, pp. 97-110.
- Harlow – Larsson Lovén 2021 = M. Harlow – L. Larsson Lovén, *Religion and ritualized belief*, in M. Harlow (ed.), *A cultural history of hair in antiquity*, London, 2021, pp. 15-30.
- Harris 1979 = W.V. Harris, *War and imperialism in republican Rome, 327-70 BC*, Oxford, 1979.

- Kahil 1988 = L. Kahil, *Hélène*, «LIMC» 4.1 (1988), pp. 498-563.
- Kistler 2006 = E. Kistler, *Im Dienste römischer Herrschaftsideologie: Barbarenfrauen als Kriegsoffer auf der Traians- und Markussäule in Rom*, in R. Rollinger – C. Ulf (edd.), *Frauen und Geschlechter: Bilder – Rollen – Realitäten*, vol. 1, Wien – Köln – Weimar, 2006, pp. 123-137.
- Levine 1995 = M.M. Levine, *The gendered grammar of ancient Mediterranean hair*, in W. Doniger – H. Eilberg-Schwartz (edd.), *Off with their head! The denial of women's identity in myth, religion and culture*, Berkeley, 1995, pp. 76-130.
- Loman 2004 = P. Loman, *No woman no war: women's participation to ancient Greek warfare*, «G&R» 51 (2004), pp. 34-54.
- Lusnia 2020 = S.S. Lusnia, *Representations of war and violence in ancient Rome*, in G.G. Fagan *et al.* (edd.), *The Cambridge world history of violence*, vol. 1, Cambridge, 2020, pp. 654-683.
- Marsden 1969 = E.W. Marsden, *Greek and Roman artillery: historical development*, Oxford, 1969.
- Marsden 1971 = E.W. Marsden, *Greek and Roman artillery: technical treatises*, Oxford, 1971.
- Martinez Morales 2019 = J. Martinez Morales, *Women on the walls? The role and impact of women in classical Greek sieges*, in J. Armstrong – M. Trundle (edd.), *Brill's companion to sieges in the ancient Mediterranean*, Leiden – Boston, 2019, pp. 150-168.
- McDonnell 2007 = M. McDonnell, *Roman manliness: virtus and the roman republic*, Cambridge, 2007.
- Naiden 2006 = F.S. Naiden, *Ancient supplication*, Oxford, 2006.
- Olsen 2008 = K. Olsen, *Dress and the Roman woman: self-presentation and society*, London – New York, 2008.
- Pandey 2017-18 = N.B. Pandey, *Caput mundi: female hair as a symbolic vehicle of domination in Ovidian love elegy*, «CJ» 113 (2017-18), pp. 454-488.
- Pedrina 2017 = M. Pedrina, *La supplication sur les vases grecs: mythes et images*, Pisa – Roma, 2017.
- Pérez Rubio 2013 = A. Pérez Rubio, *Mujer y guerra en el Occidente europeo (siglos III a.C. - I d.C.)*, in J. Vidal – B. Antela Bernárdez (edd.), *Más allá de la batalla: la violencia contra la población en el mundo antiguo*, Zaragoza, 2013, pp. 97-126.
- Pirson 1996 = F. Pirson, *Style and message in the column of Marcus Aurelius*, «PBSR» 64 (1996), pp. 139-179.

- Pollini 1993 = T. Pollini, *The gemma augustea: ideology, rhetorical imagery, and the creation of a dynastic narrative*, in P.J. Holliday (ed.), *Narrative and event in ancient art*, Cambridge, 1993, pp. 258-298.
- Prückner 1997 = H. Prückner, *Die Stellung des Tiberius: Vorschlag für eine Ergänzung der Gemma augustea*, in G. Erath et al. (edd.), *Komos: Festschrift für Thuri Lorenz zum 65. Geburtstag*, Wien, 1997, pp. 119-124.
- Raaflaub 2014 = K.A. Raaflaub, *War and the city: the brutality of war and its impact on the community*, in D. Konstan – P. Meineck (edd.), *Combat trauma and the ancient Greeks*, New York, 2014, pp. 15-46.
- Roller 2018 = M.B. Roller, *Models from the past in Roman culture: a world of exempla*, Cambridge, 2018.
- Rose – Schwaab 2021 = M. Rose – K.A. Schwaab, *Self and society*, in M. Harlow (ed.), *A cultural history of hair in antiquity*, London, 2021, pp. 31-46.
- Smith 1987 = R.R.R. Smith, *The imperial reliefs from the Sebasteion in Aphrodisias*, «JRS» 77 (1987), pp. 88-138.
- Sommer 1912 = L. Sommer, *Haaropfer*, «RE» VII.2 (1912), pp. 2105-2109.
- Stewart 2021 = S. Stewart, *Class and social status*, in M. Harlow (ed.), *A cultural history of hair in antiquity*, London, 2021, pp. 129-144.
- Thill 2011 = E.W. Thill, *Depicting barbarism on fire: architectural destruction on the columns of Trajan and Marcus Aurelius*, «JRA» 24 (2011), pp. 283-312.
- Torelli 1984 = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma, 1984.
- Touchefeu 1981 = O. Touchefeu, *Aias II*, «LIMC» 1.1 (1981), pp. 336-351.
- Whittaker 2004 = C.R. Whittaker, *Rome and its frontiers: the dynamics of empire*, London – New York, 2004.
- Wissowa 1899 = G. Wissowa, *Calva*, «RE» III.1 (1899), pp. 1408-1409.
- Wissowa 1931 = G. Wissowa, *Supplicationes*, «RE» IV A.1 (1931), pp. 942-951.
- Zanker 1988 = P. Zanker, *The power of images in the age of Augustus*, Ann Arbor, 1988.
- Zanker 2000 = P. Zanker, *Die Frauen und die Kinder der Barbaren auf der Markussäule*, in V. Huet – J. Scheid (edd.), *Autour de la colonne aurélienne: geste et image sur la colonne de Marc Aurèle à Rome*, Turnhout, 2000, pp. 163-174.